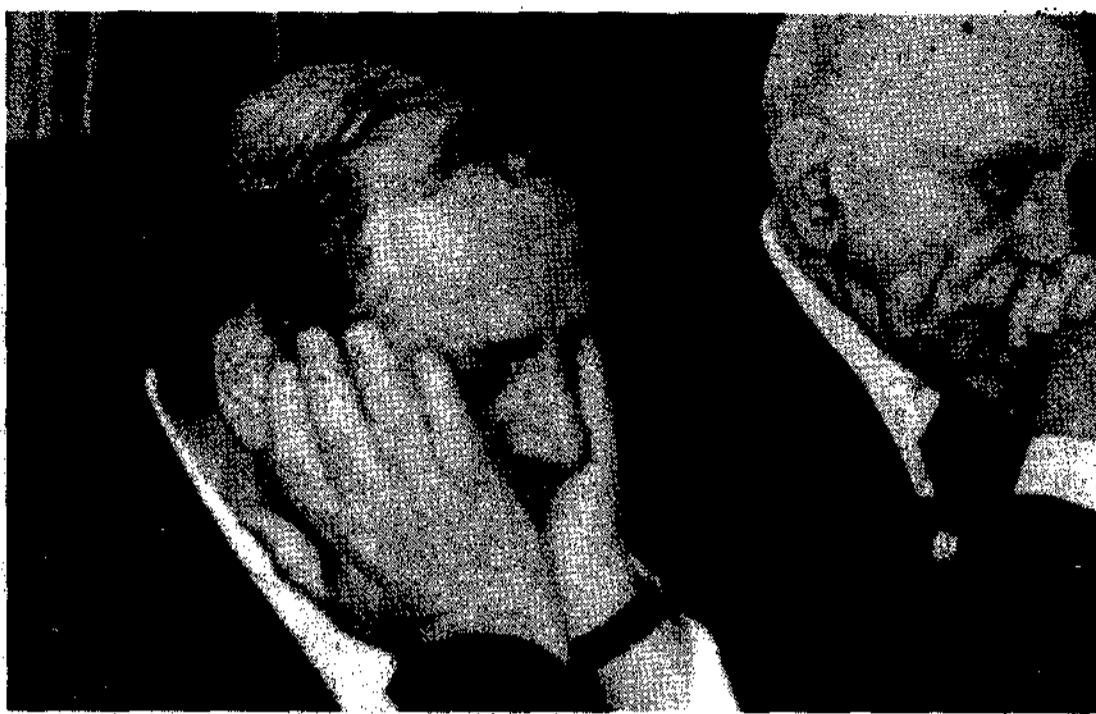


Sciopero avvocati A Roma 19mila processi saltati

Diciannove mila processi e seicentosevente udienze saltati; cause avviate da un centinaio di dodici mesi a un massimo di tre anni; questo il risultato, alla partenza del lavoro di Roma, di due mesi di estensione dei consigli formati. Le hanno sostituito Cgil, Cisl e Uil del Lazio ed i legali che operano negli uffici vertenze delle tre confederazioni, per sottolineare la drammatica situazione della giustizia del lavoro. «Prima dello sciopero i processi civili pendenti erano circa 60 mila - ha sostenuto il segretario generale della Cgil Lazio Felice Vento - ogni anno si aprono decine di migliaia di nuovi procedimenti, molti dei quali per licenziamenti, trasferimenti o avanzamenti di carriera, ma lo sciopero del personale sono ancora molto comuni e l'informazione è solo parzialmente attuale».



Umberto Improta commosso dopo l'annuncio delle sue dimissioni da prefetto di Napoli

Una carriera in polizia tra il caso Dozier e lo scandalo Sisde

Una conferenza stampa inattesa: Umberto Improta, prefetto di Napoli, annuncia le dimissioni. Nei prossimi giorni, il governo deciderà se accoglierle oppure no. Improta ha 63 anni, tre figli. È stato questore a Milano e a Roma. Nominato prefetto di Napoli nell'agosto del '91, ha seguito la preparazione del vertice G7 e della conferenza Onu sulla criminalità. La liberazione di Dozier, la «sospensione» del consiglio comunale di Napoli, lo scandalo Sisde.

NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI. A Napoli nacque 63 anni fa, a Napoli è tornato nell'agosto del '91 con l'incarico di prefetto. La carriera di Umberto Improta potrebbe chiudersi in modo traumatico: con le dimissioni annunciate ieri pomeriggio in una conferenza stampa inattesa e anomala. C'è un'inchiesta, su di lui. Nei prossimi giorni, il governo accetterà o rifiuterà le dimissioni. Nel primo caso, bisognerà nominare un sostituto: circolano già alcuni nomi, ma è ancora presto per dar credito a questa o a quella voce.

Il suo nome è finito nello scandalo dei cosiddetti fondi neri del Sisde (il Servizio segreto civile). Umberto Improta: 12 milioni al mese. Gli 007 finiti sotto inchiesta accusarono lui ed altri personaggi, più o meno importanti (ex ministri dell'Interno, prefetti, lo stesso presidente della Repubblica) di aver ricevuto somme di denaro prelevate dai fondi riservati del servizio. Molte smentite. Alcune nette, altre più tenui.

Il consiglio comunale

A Napoli, diventa protagonista di due casi clamorosi. Il primo. Nell'estate del '93, sospende il consiglio comunale e avvia la procedura per il voto anticipato. Spiega: «Ho sospeso il consiglio su indicazione del ministro dell'Interno (che allora era Mancino, ndr.). Non ho fatto altro che applicare la legge... La città era ormai allo sbando, dovevamo intervenire, anche per evitare l'emergere di gravi tensioni sociali».

L'esordio

Umberto Improta ha tre figli. Comincia a lavorare nel 1960. Ufficio politico della questura di Genova. Sette anni dopo, eccolo a Roma. Qui, dirigerà l'ufficio politico dal '73 al '77. Il curriculum segnala: arresto di Pierluigi Concutelli, capo militare di Ordine nuovo, l'assassinio del giudice Occorsio. Dal '77, è all'Ucigos (l'Antiterrorismo): guiderà l'operazione che porta alla liberazione del generale Dozier, rapito dalle Brigate rosse, e alla cattura dei suoi carcerieri. Promozione. Dirige la questura di Cosenza. Poi, alcuni incarichi presso la direzione centrale della polizia criminale. In seguito, sarà questore anche a Milano. Dal 15 marzo dell'89, a Roma.

A Napoli, come si diceva, arriva nel '91: prefetto e commissario governativo della Regione Campania. Come prefetto, Umberto Improta ha adottato i provvedimenti finalizzati allo scioglimento di 16 amministrazioni comunali per infiltrazioni mafiose. Il governo gli ha affidato nel corso degli anni una serie di incarichi straordinari: fra di essi, la preparazione del vertice G7 e della conferenza Onu sulla criminalità.

Improta indagato si dimette Il prefetto di Napoli: «Vittima della camorra»

Il prefetto di Napoli, Umberto Improta, si è dimesso dopo aver ricevuto un avviso di garanzia dai magistrati della Procura distrettuale antimafia di Napoli. «Sono vittima di una manovra camorristica», ha detto l'alto funzionario accusato di abuso di ufficio. Gli inquirenti ipotizzano che non avrebbe avuto «un comportamento neutro» nel rilascio di alcune licenze ad istituti di vigilanza privata, vicini ad ambienti camorristici.

GOFFRADO DE PASCALE

■ NAPOLI. In lacrime, annuncia le dimissioni. Di fronte alle più alte cariche cittadine, il prefetto Umberto Improta ieri pomeriggio ha abbandonato l'incarico. La Procura distrettuale antimafia di Napoli gli ha spedito un avviso di garanzia per abuso d'ufficio e lui ha deciso di rinunciare con una lettera al presidente della Repubblica e convocando una affollata conferenza stampa. «Sono vittima di un'insinuante e silenziosa manovra camorristica - dice Improta, visibilmente commosso - Sono convinto di avere dato fastidio. Ci sono forze occulte che vogliono che io vada

via». Il prefetto di governo parla non per l'avviso di garanzia, ma per la violenza della manovra che «ha spinto a mettermi in queste condizioni». Seduti al suo fianco, il sindaco Antonio Bassolino, il questore Ciro Lomastro e il presidente della regione Antonio Rastrelli convocati appena un'ora prima e all'oscuro dell'intera vicenda. In prima fila ci sono anche il procuratore generale, Vincenzo Schiano di Collella, il presidente della provincia, Amato Lambertini, e i rettori dell'Università. Parla a braccio, Improta, mentre

stringe tra le mani la lettera di dimissioni. Parla del suo lavoro svolto a Napoli negli ultimi quattro anni, del suo impegno nella lotta alla criminalità organizzata, con lo scioglimento di sedi comunali e la delicata gestione della raccolta dei rifiuti urbani, dei lavori coordinati in maniera eccellente per il G7 e il vertice Onu e delle tante difficoltà alle quali ha dovuto far fronte. Soddisfazioni ed amarezze per il 63enne prefetto da quasi vent'anni ai vertici dello Stato. Parla di «casi interni e esterni alla Prefettura, della carenza di personale che ha portato il suo ufficio quasi alla paralisi e delle numerose interrogazioni parlamentari che sono piovute sul suo operato, mettendolo in difficoltà. E proprio da una di queste interrogazioni, sembra sia partita l'inchiesta della Procura. Un'indagine relativa a presunte irregolarità nel rilascio di licenze ad istituti di vigilanza privata. Società che non avrebbero avuto alcun diritto di operare nel settore e che invece sarebbero state riconosciute a tutti gli effetti. Alcune di queste sarebbero vicine alla camorra. Gli inqui-

renti, infatti, avrebbero accertato che, attraverso esponenti politici, sarebbero riuscite ad ottenere le autorizzazioni per assicurarsi il «controllo» di determinate zone, come il Nolano. Nelle settimane scorse, i magistrati hanno emesso alcune informazioni di garanzia nei confronti di funzionari della Prefettura. Anche per loro il reato ipotizzato è di abuso di ufficio. E nel corso degli interrogatori sarebbe emerso un ruolo non del tutto neutro di Improta nel rilascio delle licenze. Da qui la decisione, martedì scorso, di inviare il provvedimento anche al prefetto. La decisione di rimettere il mandato maturo in pochi giorni, prima però Improta si reca al Viminale.

Il clima in sala è di stupore. «Nell'interesse delle istituzioni» dirà subito dopo Bassolino - è necessario che la magistratura chiarisca in tempi rapidi le vicende che hanno indotto il prefetto a rassegnare le sue irrevocabili dimissioni. Sento l'esigenza di esprimergli la mia personale ed umana solidarietà. È doveroso ricordare l'impegno da lui profuso per la città e la collabo-

Al forum antimafia del Pds si parla anche di custodia cautelare. «Garantire processi rapidi»

Violante: «I pm? Legittime preoccupazioni»

Progressisti divisi sulla custodia cautelare. A Palermo, al primo forum nazionale antimafia del Pds, emergono le diverse vedute dei deputati progressisti sul documento firmato da oltre 200 pm. Luciano Violante si schiera con i magistrati ma critica l'eccesso di protagonismo. Le proposte per l'evoluzione dell'antimafia: meno parole, più fatti, maggiore coinvolgimento dei giovani, della scuola, della Chiesa e dell'imprenditoria.

RUBENRO PARKAS

■ PALERMO. La lettera dei pubblici ministeri che contesta alcune norme contenute nel disegno di legge sulla custodia cautelare divide non solo il Parlamento dai magistrati, il Parlamento stesso, ma ha discusso anche il fronte progressista. La prova si ha a Palermo girando nei corridoi accanto la sala Giuria di Palazzo dei Normanni dove il Pds ha organizzato il primo forum nazionale contro la mafia dal titolo «La ricchezza dell'antimafia». Il venerdì nero dello sciopero aereo ha impedito a molti ospiti di essere presenti. Ma quelli che ci sono bastano per dimostrare che sulla protesta dei pm i progressisti non sono d'accordo. Luciano Violante è con i magistrati: «Il documento segnala legittime preoccupazioni. Si può essere più o meno d'accordo. Ma il Parlamento non può rispondere con l'invettiva o con un senso di aristocratico fastidio. Ha il dovere di rispondere pacatamente e razionalmente respingendo le critiche ritenute sbagliate ed accogliendo quelle giuste. Non ci si può rivolgere alla magistratura e alle forze dell'ordine solo quando c'è

da rischiare la vita e trascurare le loro preoccupazioni quando si è fuori dall'emergenza delle stragi». Una presa di posizione che non piace a Berlusconi, il leader di Forza Italia replica da Roma: «Violante ha corretto Salvi? Beh, è logico, difende le sue truppe». In platea c'è anche Teresa Principato, pm antimafia di Palermo, che «trova assurde le critiche del Parlamento». Giuseppe Di Lello, ex componente del pool antimafia palermitano, deputato progressista definisce il documento «corporativo». Anche chi ha appoggiato i magistrati e difende il loro diritto di opinione, quindi, riflette sul merito delle loro contestazioni. Massimo Bruti dice: «Non mi scandalizzo non ritengo un'interferenza quella dei magistrati che esprimono il loro pensiero ma nel merito la commissione giustizia del Senato, con grande fatica, ha raggiunto un compromesso che migliora il testo della Camera e tiene conto delle opinioni degli stessi magistrati. Andare in aula e riaprire la corsa agli emendamenti rischia di spostare l'asse del provvedimento in senso contrario rispetto alle

stesse esigenze sollevate dai pm». Beppe Lumia, deputato progressista eletto in provincia di Palermo non la pensa così: «Bisogna smetterla col pendolo magistrati sì, magistrati no. È dalle loro esperienze che si devono trarre le indicazioni. È la politica a dover dimostrare di avere capacità d'autonomia». L'altro vicepresidente della Camera, Raffaele Della Valle, Forza Italia, da buon avvocato non ha dubbi: «Le obiezioni dei magistrati sono fuori posto e creano un autentico terrorismo giudiziario che non ha ragione di esistere». Nel forum in cui si discute dell'evoluzione dell'antimafia, delle correzioni da apportare alle norme che riguardano la lotta alle organizzazioni criminali, del ruolo sempre più grande che devono assumere, nell'azione di contrasto alla mafia, la scuola, la Chiesa, l'imprenditoria, i giovani, c'è spazio anche per diverse opinioni che riguardano un ben preciso caso di custodia cautelare, quella del funzionario del Sisde Bruno Contrada, in cella da 30 mesi, da un anno sottoposto a processo per concorso in associazione mafiosa. Giuseppina Zacco La Torre, vedova di Pio, deputata regionale del Pds, che presiede il forum, afferma: «Certo è pensoso che un imputato sia in carcere per trenta mesi ma dobbiamo ricordarci che questo processo, come tutti i processi di mafia, è un processo di guerra in cui lo Stato, ancora, non ha deciso vincerla, firmare un armistizio o ritornare ad un passato in cui lo Stato la guerra alla mafia non la faceva per niente. Ho l'impressione

che l'attacco ai giudici sulla vicenda sia l'occasione per preparare le polveri per un'altra campagna, ben più preponderante, che riguarda la celebrazione del processo Andreotti». Giuseppe Di Lello è di tutt'altro parere: «Trenta mesi di carcere, con un processo che è ancora alla prima fase, è un qualcosa di sconosciuto nei paesi civili». E Violante: «Ritengo ingiusto che un uomo debba stare in galera per un periodo così lungo in attesa della sentenza definitiva. Ingiusto ma legittimo perché la legge lo consente. In dieci anni abbiamo fatto 15 riforme della custodia cautelare, una ogni otto mesi: dieci a favore dei detenuti e cinque di segno restrittivo. Ora ci apprestiamo a varare la sedicesima, sempre sull'onda dell'emergenza garantista o repressiva». Il vicepresidente della Camera rilancia anche un suo vecchio cruciale: bisogna garantire che gli innocenti non vengano criminalizzati per il loro cognome altrimenti non si riuscirà a rompere la continuità tra generazioni mafiose. Ma quali sono le priorità per battere Cosa Nostra? Le ha tracciate Pietro Folena, responsabile dell'area giustizia e legalità del Pds: «Un deciso impulso alla cattura dei latitanti, una strategia volta ad attaccare i beni mafiosi e a reinserirli nel circuito legale, una nuova organizzazione del controllo del territorio che comprenda un allargamento dell'orario di apertura delle stazioni dei carabinieri, un maggior numero di auto della polizia sul territorio, il coordinamento tra le centrali operative delle forze dell'ordine».

Giovanni (Fieg) «Giornali da vendere non solo in edicola Il governo intervenga»

«In Italia niente sembra più indispensabile del monopolio delle edicole nella vendita dei giornali». Questo il commento del presidente della Fieg, Giovanni Giovanni, alla mancata approvazione per motivi procedurali da parte della Camera di una norma presentata dal governo e che autorizzava la «sperimentazione» per un anno della vendita dei giornali in 10 città anche nei bar, nelle tabaccherie, nelle librerie e nelle pompe di benzina. La «sperimentazione» dovrebbe servire ad acquisire elementi concreti sulle reazioni del mercato a forme di vendita dei giornali che integrino quelle delle edicole in vista di una eventuale riforma della legge. «Il bello è», continua Giovanni, «che questa volta non si può nemmeno dire che siano state le pressioni degli edicolanti a far abortire l'ennesimo tentativo di eliminare una struttura che esiste solo in Italia, visto che gli edicolanti hanno sottoscritto con gli editori tutta una serie di intese con le quali viene minutamente e completamente disciplinata la "sperimentazione", e che la norma proposta dal governo non faceva, quindi, altro che rendere possibile una iniziativa sulla quale tutte le parti in causa sono perfettamente d'accordo. C'è da augurarsi che il governo trovi sollecitamente il modo di ripresentare la norma al Parlamento e che il Parlamento la approvi rapidamente».

INTERNAZIONALE
Oggi in edicola

Il malessere del Giappone
I giapponesi scoprono la loro fragilità. Intervista con Satoshi Kamata, giornalista scomodo

MERCOLEDÌ 21 GIUGNO IL LIBRO SU MARTIN SCORSESE

l'Unità